

Abbandoniamo l'archetipo del contadino: l'Italia ha bisogno di imprenditori agricoli

Intervista a Luigi Galimberti

CEO e fondatore

Sfera Agricola

L'agricoltura italiana, portata avanti da una miriade di micro-impresе sostenute da sussidi, ha bisogno di cambiare. Questa l'opinione di Luigi Galimberti, imprenditore che ha abbandonato il settore dell'edilizia per scommettere sull'agricoltura tecnologica. La sua Sfera Agricola ha aperto nel 2016 una serra da 13 ettari nel grossetano che produce pomodori, insalate ed erbe aromatiche, con un risparmio di acqua del 90%. Oggi, dopo aver ricevuto il sostegno di un gruppo di investitori, punta a crescere ulteriormente.

Come e perché ha deciso di lasciare l'edilizia e scommettere sull'agricoltura?

È un cambiamento che è avvenuto per passione, stimolato dalla voglia di fare. Viviamo in una società liquida, come ci ha insegnato Bauman, che in pochi anni cambia e muta i propri bisogni.

Mi è capitato di leggere i dati della FAO che spiegano come nel 2050, con 10 miliardi di persone, avremo bisogno del doppio di terra e di acqua per sfamare il pianeta. Ho iniziato così a interrogarmi su come immaginare un'agricoltura tecnologica e moderna. Cercando su internet ho scoperto che la tecnologia era già disponibile: abbiamo iniziato con una serra di 13 ettari a corpo unico per la coltivazione idroponica che, grazie a un sistema capace di adattare in tempo reale il clima e al recupero delle acque piovane, permette di risparmiare fino al 90% dell'acqua rispetto alle coltivazioni a terra, con un uso più efficiente dei concimi e un controllo ottimale delle condizioni fitosanitarie. Il risultato è un prodotto privo di allergeni e di inquinanti, ricco di sapore e di vitamine.

Come si conciliano hi-tech e sostenibilità ambientale?

La tecnologia e l'innovazione sono da sempre le protagoniste in agricoltura. E sono sempre state accompagnate da un certo scetticismo: il mio bisnonno guardava con sospetto l'aratro di ferro di mio nonno; mio nonno il trattore di mio papà e così fino ad oggi. La tecnologia serve per rispondere ai bisogni delle persone: oggi siamo chiamati a produrre di più con meno risorse, con un processo più controllato e sicuro, per garantire salute e sostenibilità alimentare. Sfera Agricola dimostra che la tecnologia funziona. Nel primo e secondo anno abbiamo verificato che il nostro modello di business fosse azzeccato, ora stiamo lavorando al piano di crescita.

Cresce anche l'interesse dei giovani per l'agricoltura. Quali saranno le competenze richieste in futuro?

La nostra agricoltura è in crisi profonda: le aziende non producono reddito e vivono di contributi. Non sfruttano i vantaggi della digitalizzazione sia nel controllo del processo che nella commercializzazione. Qui si cela la grande opportunità per i giovani: portare nell'agricoltura il proprio bagaglio digitale a vantaggio della coltivazione e della

generazione del valore. Questo è fondamentale sia per le imprese come Sfera Agricola, che hanno l'ambizione di sfidare i mercati internazionali, sia per le piccole realtà locali che puntano sull'agricoltura di prossimità e sull'accoglienza turistica.

Quali interventi potrebbero aiutare la modernizzazione dell'agricoltura?

Sono convinto che la chiave siano i contributi europei all'agricoltura, che pesano per il 47% del bilancio comunitario. È un costo enorme che tiene in vita circa il 60% delle aziende agricole italiane. Eppure, se si togliessero i contributi si aprirebbe il settore all'efficienza, facendo crescere di dimensione le aziende capaci e spingendo il ricambio generazionale.

Siamo troppo affezionati all'archetipo del contadino. Ma quando, seppur con qualche sussidio, costringiamo i contadini a competere a mani nude su un mercato globale, non li stiamo aiutando, li stiamo uccidendo. Cambiare i contributi significa anche separare la carriera del contadino da quella dell'imprenditore agricolo. Gli imprenditori hanno bisogno di sgravi fiscali, mentre il contadino può ricevere un sostegno al reddito non basato sulla produzione, ma sull'importante ruolo sociale che svolge nella cura del territorio e delle tradizioni della comunità. Questo sistema funziona in Svizzera, grazie alle comunità montane.

L'Italia è percepita come una "potenza" mondiale in campo enogastronomico. L'agricoltura italiana riesce a sostenere questo primato?

L'Italia lotta contro l'*Italian sounding* nell'agroalimentare, ma non si rende conto che a volte questo fenomeno nasce per l'incapacità dell'agricoltura e dell'allevamento italiani di rispondere alla domanda del pubblico internazionale. Abbiamo una incapacità cronica di soddisfare questo bisogno. E la responsabilità è ancora una volta di una struttura fatta di micro-imprese che vivono di sussidi. Solo così si spiega, del resto, che un Paese dalla lunga tradizione agricola come l'Italia si trovi a importare la grande maggioranza dei peperoni e dei pomodori che consuma da Olanda e Spagna.